

## La necropoli di *Opitergium*

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*  
(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

# L'insolito secchio di Oderzo

## Con qualche riflessione sulle processioni ritratte nelle lamine preromane e romane del Veneto

Luca Zaghetto

Archeologo

**Abstract** This paper deals with the situla-shaped vase found inside a well in the Roman necropolis of Oderzo in via Spiné. The vase has three particularities: 1) it is covered externally by a substantial layer of black material; 2) it was made using a very high number of scrap sheets; 3) among them, one is figurative. Regarding the vase, it is assumed that it was used as a cooking vase during parties or ceremonies (cf. *parentalia*) held in the burial ground. Regarding the lamina, also probably an unfinished piece, it seems to portray three human figures belonging to the ex-voto tradition of the Venetic sanctuaries of the late Iron Age and the early Imperial Age, which are here briefly reconsidered.

**Keywords** Iron age. Roman Imperial Age. Metal crafts. Ex-voto. Iconography. Situla art.

**Sommario** 1 L'insolito secchio. – 2 La lamina figurata. – 3 La donna con disco. – 4 Aspetti cronologici. – 5 Le cerimonie deambulatori.

### 1 L'insolito secchio

Oggetto di questo intervento<sup>1</sup> è un atipico secchio rinvenuto nel 2013 nella necropoli opitergina di via Spiné [figg. 1a-b]. Il manufatto è stato pubblicato per la prima volta nel 2019 nel Catalogo della Mostra *L'A-*

---

**1** Ringrazio Elia Bettini per la ricostruzione 3D e il relativo filmato del situliforme oggetto di questo intervento, da me utilizzato durante la giornata di studi da cui sono stati ricavati questi atti.

*nima delle cose*. Come riportato nella scheda redatta da Claudia Casagrande, è stato «rinvenuto nella fascia centro occidentale dello scavo e all'interno di un pozzo di forma poligonale». <sup>2</sup> E' alto circa 16 cm<sup>3</sup> e nella scheda, per tipologia e contesto, è stato datato attorno al III sec. d.C.

La prima particolarità è data dallo strato nero superficiale, un'incrostazione piuttosto spessa e di aspetto vetroso che si ritrova soprattutto nella superficie esterna della lamina. La seconda particolarità è che la situla è stata realizzata assemblando numerose lamine metalliche. La terza è che una di queste lamine risulta figurata.

Il contenitore è stato esaminato da Martino Serafini, sia in autopsia che con RX [fig. 1c], mentre il dott. Mario Rottoli ha analizzato campioni della superficie interna ed esterna. Dalla relazione di Serafini risultano le seguenti osservazioni (che qui cito quasi alla lettera). <sup>4</sup> Si tratta di un vaso integro; il fondo, come da tradizione plurisecolare, è costituito da una lamina con i bordi piegati verso l'alto; al suo interno trova alloggio la parete, assicurata al fondo stesso con ribattini; quest'ultima è formata da alcune lamine di bronzo di dimensioni e di spessore diverso e, come ben evidenziano le RX, fissate tra loro con ribattini; l'orlo è stato ottenuto ripiegando semplicemente la lamina verso l'esterno e senza l'adozione della consueta anima in verghetta metallica. Il manico, di forma circolare e con sezione rettangolare, agisce su due occhielli verticali fissati esternamente all'altezza della spalla, realizzati sempre a partire da una lamina bronzea, ed è verosimilmente in ottone.

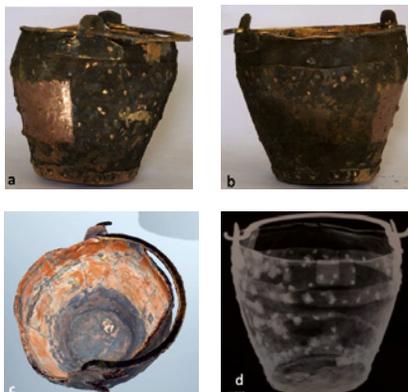
Pur se costruito a partire da ritagli metallici piuttosto piccoli, il manufatto, al di là delle ovvie irregolarità, nella sua compiutezza, riproduce in tutto e per tutto un contenitore situliforme ed è pure pienamente funzionale. Come dimostra sia il manico, completamente snodato e allo stesso tempo resistente, sia il corpo, con le lamine molto ben fissate le une alle altre, il vaso ha piena capacità di contenere liquidi. Al di là, ribadisco, della sua singolarità e dell'aspetto complessivo che è senz'altro quello di un pezzo di recupero e pure ampiamente fuori norma, l'assemblaggio denuncia infatti una certa cura, come si evince sia dall'accostamento delle lamine - in alcuni casi anche ripiegate a formare un doppio strato - sia dall'attenzione con cui sono stati battuti i singoli ribattini, sia infine dalla loro disposizione che, come ben evidenziano le RX, sono collocati in modo piuttosto regolare, soprattutto lungo gli assi orizzontali.

La parte esterna del vaso, si diceva, è interamente ricoperta di uno strato nero piuttosto consistente, di aspetto vetroso e saldamente legato al metallo. Le pareti interne, invece, nella parte alta, sono spati-

<sup>2</sup> Precisamente nell'US 563; cf. Casagrande 2019.

<sup>3</sup> Altezza: 16.4 cm; diametro al fondo: 10.5 cm; diametro all'orlo: 16 cm.

<sup>4</sup> Serafini s.d.



**Figura 1**  
Vaso situliforme  
dalla necropoli di via Spinè;  
a-b) esterno;  
c) interno; d) RX del vaso

nate e, come dimostrano le concrezioni rimaste incastrate fra le varie lamine, dovevano essere state a contatto con un terreno limoso, mentre la fascia inferiore e il fondo presentano uno strato nero, sebbene significativamente più sottile di quello esterno.

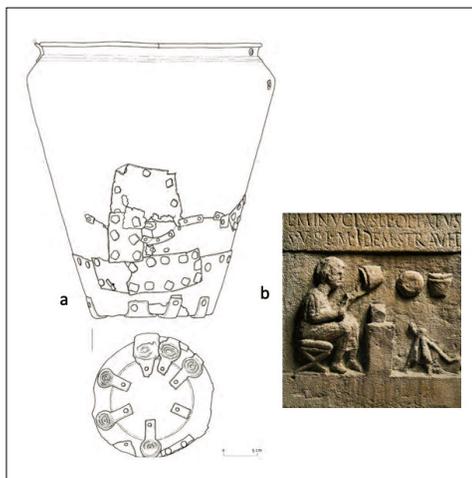
Come si può vedere dalle immagini, in fase di restauro è stata operata la pulizia di un'area pressoché rettangolare della parete esterna [fig. 1b], con il fine da un lato di comprendere meglio la natura dello strato depositatosi sopra, dall'altro, di leggere adeguatamente una delle lamine.

Per quanto riguarda lo strato nero, dopo varie considerazioni, l'ipotesi più probabile è che esso sia il risultato della destinazione d'uso del contenitore, ossia che la formazione e la parziale vetrificazione del materiale sia da attribuire all'utilizzo del contenitore stesso quale vaso da cucina. L'osservazione microscopica ha escluso la presenza sia nello strato esterno che in quello interno del vaso di materiale organico, come ad esempio legno, cuoio, tessuto e finanche essenze profumate, mentre è appunto probabile che si possa trattare di resti di preparati da cucina, fuoriusciti e lì accumulatisi durante le (molte) cotture, nel caso dello strato giacente nelle pareti esterne e, invece, periodicamente (perlopiù) rimossi nel caso delle pareti interne del vaso.<sup>5</sup>

Rimanendo a natura e funzione del vaso, è evidente che si tratta di un *hapax*, ma non in assoluto; e neppure, considerando il contesto, di un pezzo non completamente fuori luogo. Innanzitutto, sappiamo che il riciclo è una pratica molto frequente, tanto più nel caso di lamine di bronzo. Come mostrano soprattutto - ma non esclusivamente - i depositi votivi, rimanendo all'interno dei confini della cultura

<sup>5</sup> Cf. anche qui, come in precedenza, Serafini s.d.

**Figura 2**  
a) Situla realizzata con lamine riciclate dal ripostiglio di Dowris (Irlanda, VII sec. a.C.); b) rilievo di Lucius Minucius Optatus da Este, I secolo d.C.



veneta, gli esempi in questo senso sono alquanto numerosi; numerosi cioè i casi di lamine ritagliate e riadattate a nuova forma e funzione.<sup>6</sup>

E non è, a rigore, un *hapax* nemmeno il vaso, cioè il manufatto con la sua tecnica realizzativa, che trova un buon parallelo in una situla frammentaria proveniente dal ripostiglio di Dowris in Irlanda.<sup>7</sup> Nel ripostiglio, datato fra il 900 e il 600 a.C., assieme ad altri duecento pezzi circa, è stata infatti rinvenuta una situla incompleta ma assemblata in modo analogo alla nostra di Oderzo [fig. 2a], ossia assicurando le une alle altre, con una fitta serie di rivetti, numerose lamine di riciclo di forma pseudo-rettangolare e di dimensioni anch'esse genericamente simili a quelle utilizzate nel vaso di Oderzo – vale a dire in media con lati fra i 5 e i 15 cm. Ovviamente si tratta di un confronto approssimativo, vista la distanza, sia geografica sia cronologica, stemperata però da due fattori non trascurabili: quella geografica dal fatto che si tratta di un orizzonte cronologico (in cui la circolazione dei bronzi assume – proprio come dimostrano i rispostigli e, fra i manufatti, anche le situle – dimensioni continentali); quella cronologica, tenendo conto che la lavorazione del bronzo, in particolare di quelli laminati, è in Veneto una tradizione che, pur nelle ovvie trasformazioni, fiorita nella prima età del Ferro, rimase viva molto a lungo. Basti qui citare il rilievo presente sull'ara votiva di età romana di *Lucius Mnuicius Optatus*, conservato al museo di Este<sup>8</sup> che mo-

<sup>6</sup> Fra i lavori recenti cf. ad esempio Gambacurta, Ruta Serafini 2022 o, quanto al tema specifico dei bronzi figurati riciclati e depositi nei santuari, Saccoccio 2021.

<sup>7</sup> Gerloff 2010.

<sup>8</sup> Tosi 1992, 390, fig. 305.



**Figura 3**  
a) Foto della lamina figurata;  
b) disegno. © L. Zaghetto

stra un artigiano all'opera, ovvero mentre nella sua bottega è intento a fornire gli ultimi ritocchi proprio a un vaso situliforme [fig. 2b].

## 2 La lamina figurata

Tornando alla pulitura esterna, essa era stata fatta, si è detto, anche per leggere meglio una delle lamine. Questo perché la lamina in questione presenta, rivolta verso l'interno del vaso, una raffigurazione [fig. 3a].

Purtroppo l'immagine, realizzata a sbalzo, si legge molto male e poco o nulla è servita a questo scopo la pulizia in quanto in questa zona ricorre un rattoppo particolare: detto altrimenti, il foglio metallico interno e quello esterno non coincidono, non sono gli stessi. Per cui, a voler leggere le immagini dobbiamo (almeno per ora) accontentarci di quel che si coglie dall'interno del vaso e dal disegno che ho realizzato e che qui presento [fig. 3b].

Lasciando in sospeso le questioni legate al vaso che riprenderemo alla fine, mi rivolgo alla raffigurazione la quale, per quanto di incerta lettura, può offrire qualche spunto interessante nella dialettica fra preromanità e romanità di Oderzo e dell'ambito culturale regionale.

Seppure nello scarso dettaglio offerto dalla lamina, nella quale il rilievo ha perso parte della sua sostanza, in essa si riconoscono tre figure:

- a. a sinistra: una figura maschile, dotata di copricapo a forma di basco
- b. immediatamente a fianco, verso destra: una figura forse femminile dotata di zendale, il tipico velo femminile portato sopra la testa

- c. più lontano, a destra: una terza figura, sempre femminile, staccata dalle altre due, recante un disco in testa.

La cattiva leggibilità è compensata dal fatto che si tratta di soggetti già noti. Iniziamo dal dire che, come avevano giustamente già colto Angela Ruta Serafini e Giovanna Gambacurta (comunicazione personale) visionando il pezzo, la lamina rientra nel panorama degli ex voto provenienti dai santuari veneti; in particolare di quelli che ritraggono figure civili, in genere sia individui maschili che femminili.

A partire dal tardo V secolo a.C. questi ex voto bronzei, oltre alle consuete figure di singoli militari o singole donne ammantate che caratterizzano la fase più antica dei santuari del veneto preromano (metà VI secolo a.C.-metà IV secolo a.C.), iniziano a presentare infatti anche immagini di civili in coppia o in sequenze più lunghe, come i cosiddetti Magistrati del Santuario di Piazzetta S. Giacomo in centro Vicenza,<sup>9</sup> il luogo di culto che, assieme a Este Reitia,<sup>10</sup> meglio degli altri depositi rappresenta i santuari veneti<sup>11</sup> durante il periodo La Tène<sup>12</sup> e di piena romanizzazione.

Sono figure molto schematiche, dove sia il diffondersi delle immagini a stampo sia la bassissima qualità di quelle a sbalzo e incisione dimostra che siamo di fronte ad artigiani che hanno ormai perso il *know-how* dei loro predecessori, diretti discendenti degli autori delle opere dell'Arte delle situle e della sua più florida stagione (metà VII secolo a.C.-fine VI secolo a.C.).

E così a volte, proprio per la bassa precisione del disegno, anche quando a incisione e dunque tendenzialmente più chiaro, si fa fatica a distinguere pure fra maschi e femmine [fig. 4a]. Fortunatamente però - l'espressione è qui retorica: si riferisce a codici presenti appositamente nei testi iconici e proprio per fungere da elementi riconoscitivi - vi è sempre qualche cifra parlante, come ad esempio il fatto che il copricapo a forma di basco sembrerebbe tipico dei maschi

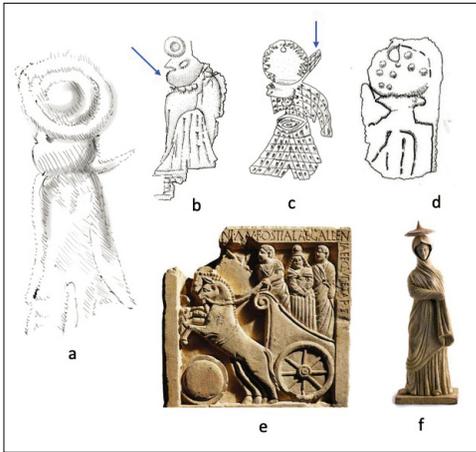
---

**9** Sul santuario di Vicenza e le sue lamine cf. Zaghetto 2003.

**10** Sul santuario di Este Reitia, rinvenuto in località Baratella, cf. sia la prima edizione di Ghirardini 1888, sia la poderosa opera, da poco completata, curata da Heinz-Werner Dämmer (2002-21). Per quanto riguarda le lamine cf. Capuis, Chieco Bianchi 2010; 2020.

**11** Quanto alle lamine provenienti dai restanti santuari, cf. l'utile (anche se ormai non aggiornata) raccolta in Pascucci 1990; per Este Meggiaro cf. Zaghetto 2002; per Este Caldevego cf. Gambacurta, Zaghetto 2002; per Altino cf. Capuis, Gambacurta 2001; Tirelli, Gambacurta 2002; per Oderzo foro cf. Ruta Serafini, Zaghetto 2001; per Lagole di Calalzo cf. Fogolari, Gambacurta 2001; per Villa di Villa Cordignano (e una panoramica sui culti nel Veneto) cf. Maioli, Mastrocinque 1992; per Treviso, cf. Malnati 2004. Per gli aspetti stilistici (ergo cronologici) cf. anche i ritrovamenti isolati da Montebello (Bondini 2004) e da S. Giacomo di Montecchio Maggiore (Bruttomesso, Buson, Zaghetto 2019). Per una revisione aggiornata del tema cf. Capuis, Chieco Bianchi 2012. Sulle tecniche di lavorazione, cf. Baldini Cornacchione, Buson 2012.

**12** Sul periodo La Tène in Veneto, cf. Gambacurta, Ruta Serafini 2019.



**Figura 4**  
a) Donna con disco;  
b-c) Este Caldevigo;  
d) Vicenza;  
e) Padova, stela di Ostia Gallena.  
I sec. a.C.;  
f) statuetta  
di cosiddetta Tanagrina. IV sec. a.C.

e lo zendale o altri copricapi invece delle donne; oppure, a livello di maggiore dettaglio e nei casi più difficili, che la collana o le due borchie ad altezza dei seni designino figure femminili.

Ad ogni modo, il dato è che nella nostra lamina dovremmo avere tre tipi di figure già note: a) il maschio con basco; b) la donna con velo (forse la meno sicura), tipici delle processioni e c) la donna con disco, tema che invece, fin da Este, dov'è attestato in più di un esemplare, così anche Vicenza tende a comparire isolato e come unica figura della lamina.

### 3 La donna con disco

Credo che questa prima anomalia (la presenza, assieme ad altre, di una figura che altrove appare solo singolarmente) possa essere spiegata con il fatto che la nostra lamina di Oderzo costituisca un *non finito*, cioè uno dei fogli prelaborati apprestati dall'artigiano. Si tratta di fogli che ben conosciamo e che, come si è ben visto sia a Vicenza che a Este Reitia, venivano tagliati a seconda delle esigenze del committente - colui che, concretamente, acquistava l'ex voto da depositare nel santuario - e dove le singole figure potevano fungere anche da modello - non da ultimo, anche transgenerazionale - per la realizzazione di sequenze, ovvero per lamine che in genere ritraggono sfilate.

La figura femminile con disco sopra il capo è di difficile interpretazione. Innanzitutto ravvisiamo qui un discreto confronto, anche stilistico, con una lamina da Este Caldevigo [fig. 4b]. Quanto all'interpretazione delle figure e della loro più evidente specificità - il disco sulla testa - recentemente si sono viste donne che sul proprio capo

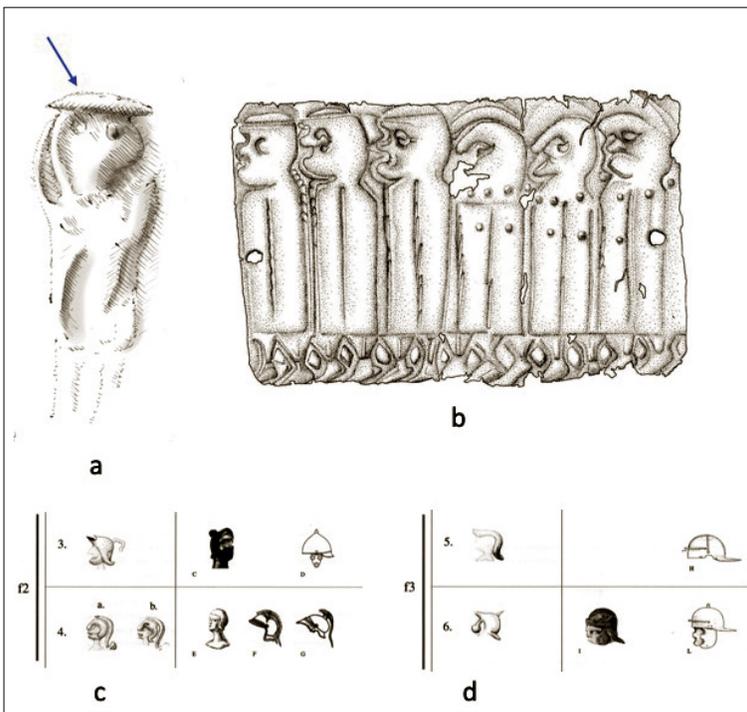
recano uno scudo.<sup>13</sup> L'ipotesi non è a mio avviso buona, per varie ragioni, a iniziare dal fatto che presuppone un'interferenza fra la sfera maschile e quella femminile che, se non nei riti di inversione, è normalmente alquanto rara (tanto più in Veneto, dove non abbiamo ad esempio, esclusa tale lettura, una sola figura femminile armata). Credo invece ad altre due possibilità. Nella prima, che si tratti effettivamente di dischi portati sopra la testa, forse da donne particolari (sacerdotesse?) o ancor meglio, dalle donne in particolari occasioni, come sembrerebbe suggerire la figura femminile ritratta sulla stele tardo venetica di *Ostiaia Gallenia* nella quale si è pur visto una defunta o, più recentemente, un simulacro [fig. 4e].<sup>14</sup> Nella seconda chiave potrebbe trattarsi, ma con minori probabilità, di un copricapo simile alla *tholia* greca, quello circolare e ampio che indossano le cosiddette tanagrine, statuine perlopiù ellenistiche trovate frequentemente nei santuari di Grecia e Magna Grecia [fig. 4f]. In questo secondo caso – e per questa ragione meno probabile – si tratterebbe, naturalmente, di una trasposizione in verticale di un manufatto nella realtà indossato in orizzontale – cioè quasi come un copricapo a larghe falde.

Per tali figure, tuttavia, la questione resta aperta; in assenza di ipotesi particolarmente convincenti e/o di confronti persuasivi, si è ancora in una zona assolutamente grigia. In buona parte in conseguenza del fatto che non sia stato ancora identificato il referente reale di questo disco, non vi sono (o comunque non vedo) elementi decisivi per poter distinguere anche solo fra rappresentazioni di figure divine o reali. Possiamo solo affermare che l'assenza degli attributi tipici della divinità, come ad esempio le ali o, nel caso specifico delle donne, di armi, conduce, almeno probabilisticamente, verso l'ipotesi realistica. Ipotesi che concorda con un altro aspetto, ossia che queste figure appaiono sempre da sole e sempre riccamente abbigliate, e che per questa caratteristica sembrerebbero poter rappresentare la versione femminile dell'ex voto maschile, quasi certamente a contenuto realistico, costituito dall'oplita in marcia verso o di ritorno dalla guerra. Da un lato cioè vi sarebbe il (singolo) maschio (e capo famiglia) ritratto nello splendore della panoplia e nell'esercizio della sua più nobile attività (e che attraverso l'ex voto chiede protezione alla divinità); dall'altro lato, l'altra metà della coppia, la donna (sposa del capofamiglia) abbigliata anch'essa in modo quanto più sontuoso.

Non aiuta nemmeno, quanto in altri casi risulta invece parlante o comunque di aiuto, cioè l'esame analitico delle combinazioni degli elementi che compaiono associati a questo tipo di figure (il disco, lo zendale, il cono che raccoglie i capelli, la collana, il cinturone, la tunica, la mantella, gli stivali). Riporto a questo proposito una tabella

<sup>13</sup> Capuis, Chieco Bianchi 2012.

<sup>14</sup> Di Filippo Balestrazzi 2012.

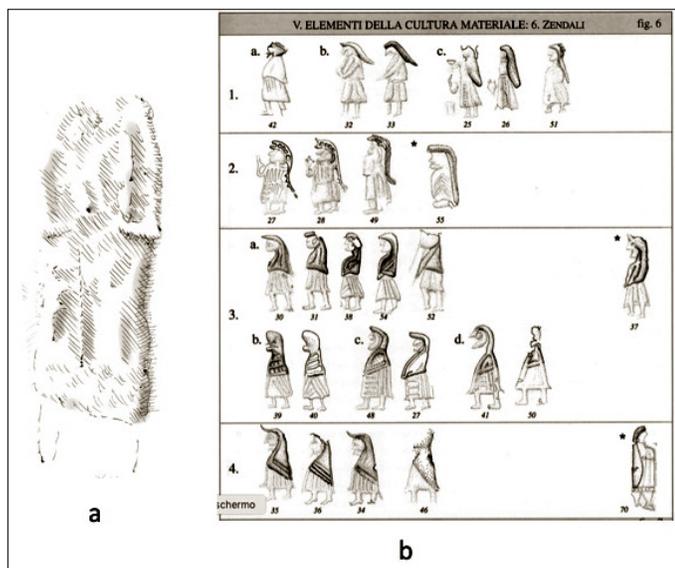


**Figura 5** a) Uomo con basco; b) lamina da Vicenza con scena di sfilata (tre uomini e tre donne); c) elmi ritratti nelle lamine da Vicenza e confronti. Fase ellenistica; d) fase romana. I sec. a.C.-I sec. d.C.

ricostruttiva del gioco delle presenze e delle assenze di tali elementi già pubblicata indagando il contesto di Este Caldeviso,<sup>15</sup> da cui emerge appunto la mancanza di linee guida, ovvero l'assenza di associazioni o dissociazioni significative. Tranne il cinturone che, laddove ritratto, ricorda molto da vicino quelli deposti in tomba e che dunque ci fornisce un altro (debole) legame col mondo reale, e tranne, sempre fra le lamine di Caldeviso, una figura che fa capire che la protuberanza che vediamo prolungarsi a destra, anche in forma stilizzata [fig. 4c], va in realtà interpretata come un cono di capelli, restano dunque i dubbi sopracitati.<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Gambacurta, Zaghetto 2002.

<sup>16</sup> Cf. la figura femminile ritratta nella lamina nr. 17 in Gambacurta, Zaghetto 2002, 292.



**Figura 6**  
a) Donna con zendale;  
b) figure femminili.  
Vicenza

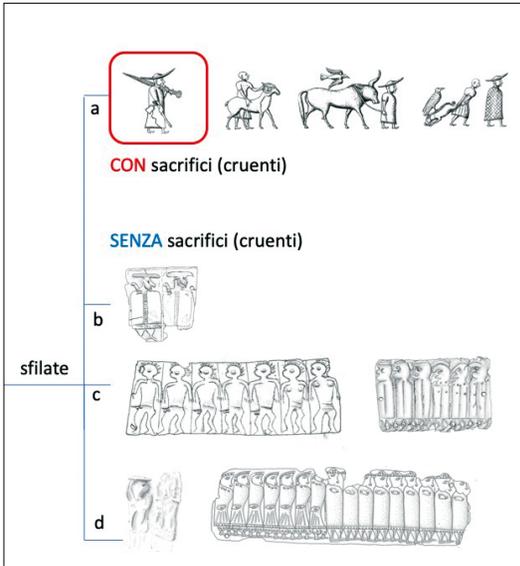
#### 4 Aspetti cronologici

Un'ultima annotazione, anch'essa ancor tutta da spiegare. Le figure con disco sono presenti sia in un deposito votivo di fascia cronologica piuttosto arcaica, come Este Caldevigo (fine VI secolo a.C.-metà IV sec. a.C.), sia, seppure con una sola attestazione, a Vicenza, deposito che arriva perlomeno al passaggio fra I sec. a.C. e I sec. d.C. La lamina in questione,<sup>17</sup> per quanto difficilmente databile, è verosimilmente piuttosto tarda (III-I sec. a.C.). Non compaiono invece tra le molte rappresentazioni femminili rinvenute nel santuario di Este Reitia.

La figura di Caldevigo che più somiglia alla nostra [fig. 4b] può essere datata, su base stilistica, alla fine dell'arco di vita del gruppo di lamine qui rinvenute, ovvero alla seconda metà circa del IV secolo. La figura di Oderzo mostra tratti ancor più approssimativi e ciò ci porterebbe verso un orizzonte cronologico successivo che, con pochissima precisione ma con una certa fiducia, possiamo segnatamente circoscrivere fra III secolo a.C. e I secolo d.C.

Qualcosa in più si può infatti forse dire sulle altre due figure, se non a livello cronologico quantomeno a livello di argomenti utili, perché, come dicevo, potrebbero costituire una teoria di personaggi, os-

<sup>17</sup> Zaghetto 2003, nr. 73.



**Figura 7**

Sfilate di civili;  
a) con sacrifici cruenti  
(situla della Certosa, Bologna);  
b, c, d) senza sacrifici cruenti;  
letture possibili  
b) sacerdoti/magistrati (Vicenza);  
c) giovani ritratti in cerimonie  
legate al passaggio d'età (Vicenza);  
d) Cittadini ritratti in cerimonie per i defunti  
(Padova, Via Tiepolo)

sia il segmento di una sfilata; un tema su cui c'è ancora molto da esprire e su cui si può altresì avanzare qualche nuova considerazione.

Ma in realtà la prima cosa da puntualizzare è che, com'è emerso dopo l'edizione completa del santuario di Vicenza, gli ex voto bronzei dai luoghi di culto del Veneto vengono prodotti per un arco di tempo ben più ampio di quanto precedentemente supposto. Come indicato inequivocabilmente dagli elmi più tardi di Vicenza nei quali, dopo una fase caratterizzata da elmi tardo ellenistici [fig. 5c] riconosciamo i tipici elmi romani del tipo Coluus Hagenau e Weisanau [fig. 5d], arriviamo non più al III/II secolo a.C., ma con pochi dubbi nei decenni a cavallo fra I secolo a.C. e I secolo d.C.. Questo è il primo e principale elemento di 'dialogo' con il mondo romano.

Pur considerando che si tratta di un campione statistico piuttosto limitato, va poi considerato che proprio fra le lamine più tarde (III secolo a.C.-I secolo d.C.), spiccano numericamente quelle con raffigurazione di due o più figure, ovvero lamine rappresentanti (quasi sempre) scene di sfilata. Qui si apre la seconda questione interessante.

## 5 Le cerimonie deambulatorie

La leggibilità della lamina di Oderzo è veramente minima, soprattutto nel caso della seconda figura femminile [fig. 6], per la quale possiamo proporre soltanto un generico confronto con le altre figure muliebri abbigliate con tunica e zendale (in questo caso sembrerebbe corto) che ritroviamo praticamente ovunque: a Este Reitia e Caldeviso, a Vicenza, Altino e anche a Oderzo.<sup>18</sup>

Ma il tema delle sfilate è interessante e degno di seppur breve riconsiderazione. Studiando il santuario di Vicenza, ho seguito la linea interpretativa di Loredana Capuis che, sulla scorta di quanto magistralmente esposto da Angelo Brelich sul mondo greco in *Paidés e Parthenoi*, suggeriva di vedere in queste immagini composte da teorie di uomini e donne [figg. 7c-d], manifestazioni che hanno come protagonisti giovani appartenenti a diverse classi di età della comunità cittadina.<sup>19</sup> È una lettura che resta valida; la presenza frequente nei cortei di maschi e femmine ritratti insieme, il fatto che in alcune lamine i protagonisti risultino nudi, che in alcuni casi presentino la caratterizzazione sessuale e in altri no, e il fatto infine che vi siano anche figure di militari associati a figure muliebri, sono argomenti che, per l'ampio spettro delle età qui potenzialmente richiamate, ben concordano con l'ipotesi; la quale, viceversa, non sembra presentare evidenti elementi contrari.

Successivamente Angela Ruta Serafini e Giovanna Gambacurta<sup>20</sup> hanno pubblicato una lamina molto simile a quelle di Vicenza, rinvenuta a Padova nella zona delle necropoli di via Tiepolo [fig. 7d.2]. In quel frangente le due autrici hanno giustamente, a mio avviso, interpretato i protagonisti come sacerdoti e sacerdotesse e hanno poi puntato l'attenzione sui riti circumambulatori, dunque su un'antica forma cerimoniale di ascendenza indoeuropea,<sup>21</sup> conservatasi poi nella tradizione italica e romana. Si tratta in particolare degli *ambarvalia* e dei *suovetaurilia*, rituali che troviamo descritti e ampiamente presenti nella tradizione letteraria, epigrafica e iconografica della Roma tardorepubblicana e imperiale, nonché nelle sette Tavole Iguvine.<sup>22</sup>

---

**18** La figura qui mostra in realtà un'anomalia: parrebbe infatti, contro ogni evidenza, più alta di quella maschile ritratta al suo fianco. Detto della difficoltà di lettura, richiamo quanto proposto nell'esame del deposito di lamine da Oderzo foro, dove un bronsetto maschile risultava essere stato vestito con abiti apparentemente femminili e in particolare con uno zendale forse rialzato sulla testa, simile al *Kalimavkion* con velo, copricapo tipico del costume della chiesa ortodossa (Ruta Serafini, Zaghetto 2001).

**19** Capuis 1993.

**20** Gambacurta, Ruta Serafini 2009.

**21** Tratto ampiamente il tema in Zaghetto 2022 cui rimando per la bibliografia, piuttosto laterale rispetto al tema di questo articolo.

**22** Vedi nota precedente. Aggiungo qui Scheid 2011 per *ambarvalia* e *suovetaurilia*; Prosdocimi 2015 per le Tavole di Gubbio.

Oggi, dicevo, riusciamo a fare forse un po' più di chiarezza sulle cerimonie ritratte sulle lamine. L'unico ostacolo individuabile è che nella lamina di Oderzo il maschio sembrerebbe seguire la donna, ma non è detto che il codice di Vicenza sia necessariamente valido altrove.

Un primo punto da considerare come ormai acquisito è che *suo-ventaurilia* con caratteristiche ampiamente rapportabili a quelli della consuetudine italica e romana fossero condotti anche a nord degli Appennini e in età molto arcaica. Lo testimoniano innanzitutto gli scavi dai santuari di Este Meggiaro e Altino, dove, sia per la presenza di dettagli significativi, come nel caso delle scrofe gravide di Este, sia per altre considerazioni di sistema, i lavori di Angela Ruta da un lato, e Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli dall'altro lato, incorniciano esaustivamente (e anche storicamente) la questione.<sup>23</sup> A fianco dei dati archeozoologici e storico-archeologici possiamo poi collocare la raffigurazione della situla Bolognese della Certosa; databile al 600 a.C., essa ritrae una cerimonia circumambulatoria dotata di sorprendenti analogie con i grandi *ambarvalia* romani: dalle vittime animali (un toro, un capro e un porco), ai sacerdoti/officianti, in numero di dodici come gli Arvali a Roma, fino alle donne/sacerdotesse, sei (ed esattamente tre *maiores* e tre *minores*) come le Vestali romane; senza contare molti altri rimandi che qui sarebbe superfluo citare.

Di contro, dicevo, se rileggiamo tutte le teorie per così dire 'sacre' ritratte sui bronzi della tradizione altoadriatica possiamo arrivare a dividere queste ultime in due insiemi: da una parte le sfilate 'con animali sacrificali', più antiche, tipiche dell'Arte delle situle e dei secoli centrali del I millennio e ritratte su oggetti di natura privata [fig. 7a]; dall'altro parte le teorie 'senza animali sacrificali', tipiche dei luoghi di culto e degli ex voto, nonché tipiche dei secoli finali del I millennio [figg. 7b-d]. Proprio questa dicotomia dovrebbe riuscire a specificare e tutto sommato a consolidare le interpretazioni presentate sopra: da un lato dovremmo avere cioè cerimonie con sacrifici cruenti e con vittime animali, condotte da sacerdoti e assistenti che, 'come' a Roma o a Gubbio, prevedono spostamenti da luogo a luogo (lungo una delle 'vie sacre'), sacrifici in differenti stazioni e circumambulazione di alcuni tratti particolarmente significativi (dell'esercito in Campo Marzio; delle mura cittadine; dei confini dei campi). In questo primo caso la presenza di individui non appartenenti alla sfera sacra si deve verosimilmente limitare agli esponenti della classe aristocratica che, come lascerebbero pensare le raffigurazioni dell'arte delle situle, potrebbero avere offerto le vittime sacrificali. Dall'altro lato, dovremmo invece avere cerimonie che, in virtù di quanto visto soprattutto nel santuario di Vicenza e Padova, dovrebbero chiamare in causa sia sacerdoti, sia, questa volta, la cit-

23 Ruta Serafini 2002, *passim*; Cresci Marrone, Tirelli 2011; 2013 (con bibliografia).

tadinanza (non solo come *aut...*, *aut...*, ma, nella stessa lamina, anche come *et...*, *et...*), ritratta in cerimonie deambulanti come nel caso dei bronzi dell'arte delle situle, ma in cui possiamo leggere con buona approssimazione riti di passaggio d'età e/o altri cerimoniali civili. Tutto questo è suggerito anche dall'abbigliamento delle figure ritratte su singoli ex voto, tendenzialmente omogeneo (aut sacerdoti; aut cittadini), ma con le debite eccezioni (et sacerdoti, et cittadini), e pure dalla dissociazione, sempre nei singoli ex-voto, fra animali (vittime) e umani (offerenti), tipica invece dei bronzi dell'Arte delle situle; tutti fattori che parlano inequivocabilmente di realtà strutturalmente ormai del tutto urbane.<sup>24</sup>

Ed è questo appunto con buona probabilità il caso del nostro frammento di lamina. A meno che il rinvenimento delle lamine figurate con scene di processione, sia a Padova sia a Oderzo, nei pressi di una necropoli, sia da considerarsi non casuale. In questa eventualità si potrebbe intravedere un'ulteriore sottospecie di cerimonia (comunque e opportunamente senza animali da sacrificare), vale a dire un corteo da ricollegare alle celebrazioni dei defunti.

Il vaso stesso, utilizzato per cuocere cibi e rinvenuto all'interno del pozzo, a sua volta collegato alla necropoli, rimanda per necessità alle azioni quotidiane e/o ai riti qui praticati.<sup>25</sup> Se dunque 'trovare' luogo e funzione a questo vaso non pare problematico, forse non lo è nemmeno per la lamina figurata che, fra le varie spiegazioni possibili, nulla vieta di ipotizzare possa originariamente essere stata deposta in uno spazio culturale afferente al sepolcreto. Come sempre, o quasi, la questione è aperta...

La cosa più chiara, per ora, è che dopo gli ex voto bronzei provenienti dall'area del foro, in numero esiguo ma sufficiente a mostrare le relazioni con gli altri santuari veneti, questa nuova lamina sembra ancor più far dialogare Oderzo e la sua storia con quella degli altri grandi centri della regione.

---

**24** Anche se sembrerebbe un'affermazione scontata considerando i luoghi (le più sviluppate città del Veneto) e i secoli qui trattati (fondamentalmente dal IV al I sec. a.C.), non lo è se si considera il focus, cioè la cerimonialità religiosa e in particolare quella civica legata ai passaggi d'età. Come giustamente sottolinea Angelo Brelich (1969, *passim*), la sintesi fra due elementi di differente cronologia - di antica tradizione, come nel caso dei riti di passaggio d'età, e di ben più recente concezione, come appunto nel caso della città e delle sue norme - non è sempre particolarmente rapido.

**25** Casagrande 2019.

## Bibliografia

- Baldini Cornacchione, C.; Buson, S. (2012). «Tecniche decorative delle lamine votive del santuario di Reitia». *Archeologia Veneta*, 35, 162-6.
- Bondini, A. (2004). «Un frammento di laminetta figurata da Montebello Vicentino». *Studi e Ricerche Museo Civico 'G. Zannato'*, 2, 45-54.
- Brellich, A. (1969). *Paides e Partenoi*. Roma.
- Bruttomesso, A.; Buson, S.; Zaghetto, L. (2019). «Lamina votiva con guerriero a cavallo da Località S. Giacomo, Montecchio Maggiore (VI)». *Studi e Ricerche Museo Civico 'G. Zannato'*, 26, 53-69.
- Capuis, L. (1993). *I veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*. Milano.
- Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (2010). *Le lamine figurate del Santuario di Reitia a Este. Figural verzierte Votivbleche aus dem Reitia-Heiligtum von Este*. Mainz am Rhein.
- Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (2012). «Riflessione sull'arte delle situle a Este; rapporti tra produzione votiva e produzione funeraria». *Archeologia Veneta*, 35, 64-5.
- Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (2020). *Le lamine figurate del Santuario di Reitia a Este. Figural verzierte Votivbleche aus dem Reitia-Heiligtum von Este*, vol. 2. Mainz am Rhein.
- Capuis, L.; Gambacurta, G. (2001). «I materiali preromani dal santuario di Altino – Località Fornace». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale = Atti del Convegno* (Venezia 1-2 dicembre 1999). Roma, 61-85.
- Casagrande, C. (2019). «28. Via Spinè (2013), US 563 Secchio». Mascardi, Tirelli 2019, 150-1.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2013). «Veneti, Etruschi e Greci nel santuario di Altino ellenistica: una triangolazione prospettica». Govi, E. (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.) = Atti del Convegno* (Bologna, 2013). Roma, 335-52.
- Dämmer, H.-W. (a cura di) (2002-21). *Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern – Il santuario di Reitia ad Este*. Bände 1-11. Mainz am Rhein.
- Di Filippo Balestrazzi, E. (2012). «Una stele patavina tra veneticità e romanizzazione: la stele di Ostiala Gallenia». *Archeologia Veneta*, 35, 200-15.
- Fogolari, G.; Gambacurta, G. (a cura di) (2001). *Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Roma.
- Gambacurta, G. (2002). *Schede 11-22*. Ruta Serafini 2002, 320.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini A. (2009). «Una nuova lamina figurata da Padova: un unicum?». Bruni, S. (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*. Pisa; Roma, 389-94.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2019). *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Bologna.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2022). «Il riciclo nella produzione votiva del Veneto preromano». *Scienze dell'Antichità*, 28(2), 313-30.
- Gambacurta, G.; Zaghetto, L. (2002). «Il santuario settentrionale». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Treviso, 283-95.
- Gerloff, S. (2010). *Atlantic Cauldrons and Buckets of the Late Bronze and Early Iron Ages in Western Europe. With a Review of Comparable Vessels from Central Europe and Italy*. Stuttgart. Prähistorische Bronzefunde 18(2).

- Ghirardini, G. (1888). «Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela». *Notizie degli Scavi*, 3-42, 71-127, 147-73, 204-14, 313-85.
- Malnati, L. (2004). «La lamina votiva da Piazza S. Pio X». Bianchin Citton, E. (a cura di), *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei Veneti Antichi*. Ponzano Veneto (TV), 82.
- Mascardi, M.; Tirelli, M. (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium' = Catalogo della Mostra (Oderzo, 24 novembre 2019-31 maggio 2020)*. Venezia. Antichistica 21. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3>.
- Maioli, M.G.; Mastrocinque, A. (1992). *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*. Roma.
- Pascucci, P. (1990). «I depositi votivi paleoveneti». *Archeologia Veneta*, 13.
- Ruta Serafini, A. (a cura di) (2002). *Este preromana. Una città e i suoi santuari*. Treviso.
- Ruta Serafini, A.; Zaghetto, L. (2001). «Un bronzetto di ammantato da Oderzo: transessualità di bottega o transessualità ideologica?». Cresci Marro-ne, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale = Atti del Convegno (Venezia 1-2 dicembre 1999)*. Roma, 225-44.
- Prosdocimi, A.L. (2015). *Le tavole iguvine. Preliminari all'interpretazione. La testualità, fatti e metodi*, vol. 2. Firenze.
- Saccoccio, F. (2021). «Biographies of Situla Art Objects Recycled as Ex-votos Between the Adige and Inn Valleys (NE Italy and West Austria)». Weidinger, A.; Leskovar, J. (Hrsgg), *Interpretierte Eisenzeiten. Fallstudien, Methoden, Theorie. Tagungsbeiträge der 9. Linzer Gespräche zur interpretativen Eisenzeitarchäologie*. Linz, 53-74.
- Serafini, G. (s.d.). *Relazione di Restauro. Reperto 49, secchio in bronzo, US563. Archivio del Museo Archeologico 'Eno Bellis'*. Oderzo.
- Scheid, J. (2011). *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*. Roma; Bari.
- Tosi, G. (1992). «Este Romana. L'edilizia privata e pubblica». Tosi, G. (a cura di), *Este Antica. Dalla preistoria all'età romana*. Este (Padova), 357-418.
- Zaghetto, L. (2002). «Le lamine figurate (La nuova scoperta. Il santuario orientale a Meggiaro)». Ruta Serafini 2002, 142-8.
- Zaghetto, L. (2003). *Il santuario preromano e romano di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza. Le lamine figurate*. Vicenza.
- Zaghetto, L. (2022). *La situla della Certosa di Bologna*. Bologna.